ANNO II. — N.º 56. Sabbato 15 Luglio 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di **A. L. 20** in Udine, fuori **A. L. 24**, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l' importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a' pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

Origine, carattere e progresso della proprietà.

(fine, v. num. antecedente)

Il diritto di proprietà può provarsi indipendentemente dalla ragione storica. « L' uomo, dice il sig. Thiers, ha una prima proprietà nella sua persona e nelle sue facoltà; ne ha una seconda all' essere suo meno aderente, ma sacra egualmente, nel prodotto di queste facoltà, il quale abbraccia tutte le cose che diconsi beni di questo mondo, e di guarentire il quale è del massimo interesse della società, perciocchè senza guarentigia non c' è lavoro, senza lavoro non v' è civiltà, non v' è neppure quanto è necessario, ma c' è miseria, ladroneccio, barbarie. » Questa definizione non è nè assoluta abbastanza, nè compita. Pare che il sig. Thiers riponga unicamente nel lavoro i fondamenti della proprietà, ed è certo che n' è la più legittima sorgente, ma non la sola, e non la prima in ordine di tempo. Nel principio dello stato sociale l' uomo mediante la occupazione s' appropriò il suolo prima di assimilarselo col lavoro delle sue braccia. Per tutto la conquista della terra, uomo contro uomo, ovvero uomo contro animali, il prenderne possesso, ne precedette la coltivazione. Un territorio appartiene ad un Popolo, ad una tribù collettivamente prima di essere ripartito fra i suoi membri. Quest' è ciò che la scuola chiama il diritto del primo occupante, diritto che viene spiegato dal fatto stesso d' un' apprensione di possesso fatta senza ostacolo, e dal potere di difendere, di proteggere e per conseguenza d' appropriarsi il suolo occupato.

A lato di chi i suoi beni acquistava coll' occupazione o col lavoro, v' ebbero Nazioni ed individui che usurpati avevanli colla frode o colla violenza. Le leggi, e la pubblica forza che alle leggi serve, dovunque il loro impero s' estende e ottiene ad un tempo obbedienza e rispetto, fanno giustizia sull' usurpazione. Ma accade, e la storia ne somministra frequenti esempii, che la proprietà procedente da questa fonte impura, venga dipoi pacificamente trasmessa di generazione in generazione, e dia luogo a un numero infinito di contratti. Dopo tutti questi fatti compiti, avrebbesi, colla vista di condannare l' originaria usurpazione, a ricercare l' origine dei patrimonii? o non esige anzi l' interesse sociale che si legittimino le succedute transazioni, dando di spugna al primitivo acquisto? Questa condizione di cose ha fatto nascere il sistema della prescrizione, la quale è la vera guarentigia della proprietà. « Non sarebbe possibile transazione veruna, dice pure il sig. Thiers, non sarebbe fattibile nessun cambio, se ammesso non fosse che dopo *un* dato tempo chi un oggetto detiene siane giusto detentore, e possa trasmetterlo. Figuratevi quale sarebbe lo stato delle società, quale acquisto sarebbe sicuro e quindi fattibile, se risalire si potesse al duodecimo o al decimo terzo secolo, e disputarvi una terra, provando che un signore la tolse al suo vassallo, e diedela a un favorito o ad uno de' suoi uomini d' arme, il quale la vendette a un membro della confraternità de' mercanti, da cui fu pure trasmessa, e passò di mano in mano in non so quale linea di possessori più o meno rispettabili! Ah veramente egli è indispensabile che ci sia un termine fisso dopo il quale quello che è, appunto perchè è, sia dichiarato legittimo e fatto buono, senza di che, vedete quante liti sorgerebbero su tutta la faccia del globo! »

La proprietà trae seco l' ineguaglianza delle condizioni nello stato sociale, o l' ineguaglianza delle condizioni procede dalle differenze che la natura ha messe fra gli uomini. Tutti gli uomini non hanno eguale forza musculare nè il grado stesso dell' intelligenza, nè pari attitudine, nè pari applicazione al lavoro; e perchè appunto ve n' ha di più forti di più abili e, se dirlo conviene, di più fortunati, ve n' ha che con più rapido e più sicuro passo progrediscono sulla via della ricchezza. La proprietà non aggrava queste naturali irregolarità, ma le traduce in caratteri permanenti, e dà loro corpo. In origine chi meglio coltiva, più possiede. Che interesse avria la società d' impedirglielo? fatta considerazione che il più abile e più robusto coltivatore, mentre arricchisce la sua famiglia, aumenta la somma generale dei prodotti, e per conseguenza arricchisce la società. L' eguaglianza delle condizioni, la eguale ripartizione delle proprietà e l' eguaglianza de' salarii, sono tre forme d' una stessa idea, nè altro significano sennonchè il più forte non debba produrre più del più debole, e il pensiero dell' uomo illuminato debba livellarsi con quello dell' uomo ignorante: questo saria limitare la produzione, comprimere l' intelligenza, soffocare nel loro germe le lettere, le scienze e le arti.

Necessariamente conseguente al diritto di possedere si è il diritto di disporre dei beni che si posseggono, di trasmetterli sia a titolo oneroso, sia a titolo gratuito, di permutarli, di venderli, di farne dono tra' vivi o per testamento, e finalmente di lasciarli in eredità. L' uomo è così fatto, che vuole sopravvivere a sè stesso. Il pensiero della propria conservazione s' estende alla conservazione della famiglia: lavorerebbe molto meno, se, oltre che per sè, non lavorasse ad un tempo pe' suoi. Qualora la proprietà ridotta venisse ad usufrutto, non avrebbe che la metà del suo valore per gl' individui, e la metà dell' utile sociale.

Questo pensiero è espresso in tre belle pagine che preferisco di riportare, anzichè cercare di rifarle.

« Se l' uomo non avesse per iscopo che sè medesimo, ristarebbe nel mezzo della sua carriera. Come acquistato avesse il pane per la sua vecchiaia, voi, per paura di dare motivo all' ozio del figliuolo, avreste incominciato coll' ordinare l' ozio del padre. Ma è egli poi vero che, permettendo la trasmissione dei beni, il figliuolo sia forzatamente un ozioso divorante nell' inerzia e nella dissolutezza il paterno patrimonio? Primieramente i beni che alimenteranno il supposto ozio di questo figliuolo, in somma delle somme che cosa rappresentano? un lavoro anteriore, quello del padre; e se impedirete il lavoro del padre per costringere il figliuolo a lavorare, che cosa guadagnerete? nient' altro, sennonchè il figliuolo dovrà fare *quello* che il padre non ha fatto. Non avrete ottenuto *un lavoro di più*. *All' incontro*, nel sistema dell' eredità, al lavoro illimitato del padre s' aggiugne il lavoro illimitato del figliuolo; perciocchè non è vero, che il figliuolo ristia per avergli il padre lasciato una porzione più o meno considerevole di beni. In primo luogo è cosa rara che un padre lasci al figliuolo mezzi da poter vivere inerte: così non è, eccetto il caso d' un' estrema ricchezza; ma ordinariamente il padre, lasciando un retaggio al figliuolo, non gli procura che un punto di partenza più avanzato nella carriera; lo ha spinto più lungi, più in alto, gli ha dato di che lavorare con più grandi mezzi; di essere fittaiuolo mentre egli non era che famiglio d' affittuarii; ovvero d' equipaggiare dieci bastimenti, mentre egli non poteva equipaggiarne più d' uno; di essere banchiere, mentre egli non fu che un piccolo cambia-valute; oppure di mutare carriere, di sollevarsi dall' una all' altra, di farsi notajo, medico, avvocato, un Cicerone, un Pitt, mentre egli non fu che semplice cavaliere come il padre di Cicerone, o militar cornettiere come fu il padre di Pitt.

Siccome il padre pensava ai figliuoli, e questo pensiero facevalo instancabile, il figlio pure pensa a' suoi proprii figliuoli, ed è da questo pensiero fatto instancabile. Per l' opposto, dove l' eredità fosse interdetta, il padre sarebbe ristato, ed egualmente il figlio. Come un fiume alle cui acque sia impedito il corso con barricate, ogni generazione, limitata nella sua fecondità, s' interromperebbe al quarto, alla metà del lavoro onde sarebbe capace; mentre, dato il sistema dell' eredità dei beni, il padre lavora finchè può, fino all' ultimo giorno della sua vita, e il figliuolo, che era la mira del padre, estende la sua mira ai proprii figliuoli, lavora per loro com' è stato lavorato per lui, nè ristà come non era ristato il padre suo, e tutti intesi ed inclinati all' avvenire come un operajo inclinato ad una mola, fanno girare e incessantemente girare questa mola, d' onde esce il ben essere dei nipoti e la prosperità delle famiglie non solo, ma quella pure del genere umano. »

A dispetto dei progressi della civiltà, il vecchio mondo presenta ancora in alcune parti tipi e fasi diverse dalla proprietà percorse. Confrontando i diversi Popoli, ogni osservatore può riconoscere essere la loro prosperità in ragione diretta della estensione e della guarentigia che dànno al diritto di proprietà. L' Oriente è immobile, e pare colpito dalla sterilità, mentre l' Occidente, che si presta a tutte le combinazioni dell' umano ingegno, accumula e moltiplica le ricchezze. Vedete le tribù arabe, viventi come ai tempi di Mosè e di Maometto, accampate sul suolo che fra loro scompartisconsi di anno in anno, non estendendo la proprietà oltre ai frutti d' una ricolta, facenti il mestiere della rapina, e *sempre in pericolo d' essere spogliate*. Hanno esse tolto un pollice di terreno al deserto? Per l' opposto, cadendo sempre in maggiore miseria, non hanno esse devastato o lasciato devastare quasi senza rimedio gran parte dell' Asia e dell' Africa, dove germogliarono messi abbondanti, dove furono fondati regni possenti, dove fioriscono queste superbe città? Poi osservate le regioni dove la proprietà è di fatto o di diritto limitata all' usufrutto, la Turchia, la Persia o l' India. Là il suolo è fecondo, il clima invita alla produzione, e tuttavia v' è miseria di prodotti. Le Popolazioni vivono nella povertà e nell' ignoranza, e manca la moralità come manca la sicurezza, e la società, senza forza di resistenza, senza punto d' appoggio, pare vacilli sulla sua base. Guardate finalmente l' Europa, dove la proprietà è ereditaria, e dove la ricchezza ed i lumi sembrano pervenuti ad ogni Popolo nella proporzione delle più o meno piene guarentigie date alla trasmissione delle eredità. La Russia colle sue immense estensioni di paese, con una Popolazione di sessanta milioni d' uomini, non potrebbe sostenere la metà della spesa che facilmente in un anno sostiene la Gran-Bretagna; e ne' paesi tuttora sottoposti al governo della confisca, come la Polonia, i terreni, date eguali le qualità, non valgono la metà del valore che hanno in Francia, nel Belgio ed in Olanda.

Laonde l'eredità è necessaria alla proprietà, come la proprietà è necessaria all'ordine sociale; poichè l'eredità, facendo luogo all'accumulazione delle ricchezze, crea il capitale, e così feconda il lavoro degli uomini. Consacranla le leggi di tutti i Popoli liberi ed industri; ed è tanto indispensabile allo sviluppo della famiglia ed al progresso della società, che se invincibile conseguenza non fosse dell'umana natura e dello stato sociale, se, in una parola, non esistesse, bisognerebbe inventarla.

L. Faucher.

GITA
allo stabile di San Martino dei sig. Ponti.

(fine, vedi num. 53)

SOMMARIO. — Ultimi divagamenti a proposito di San Martino. Dissodamento dei vecchi prati e rinnovamento di essi. Modo di mettere a frutto un capitale sepolto. Sostituzione di macchine da foraggio migliori alle già sfruttate. *Limite imposto ai prati artificiali* dalla necessità delle altre colture, specialmente arboree. Necessità di duplicare e triplicare il prodotto sul medesimo fondo. Paragone fra le disposizioni finanziarie di Roberto Peel e l'agricoltura del Friuli. Una riforma invocata. Qui ha termine la coda dell'articolo la *Gita di San Martino*.

Il vantaggio, finora non avvertito, ch'io intendo possa risultare dalla irrigazione generalizzata nei nostri paesi, è quello di poter approfittare d'una ricchezza già accumulata e che ora non dà il frutto che potrebbe, come apparirà in appresso.

Quando i nostri agricoltori, che posseggono qualche po' di *prato naturale*, lo *dissodano per metterlo a coltura*, noi lo biasimiamo; dicendogli, che per raccogliere i prodotti abbondanti che dà quel suolo riposato, su cui le radici delle erbe accumularono per anni ed anni del terriccio, ei si *priva del necessario foraggio* e conseguente concime e quindi rimarrà dopo con un terreno sfruttato, senza avere più il mezzo di rimettersi. *E questo fu un grave malanno*, specialmente nella bassa parte del Friuli, dove *i contadini divenuti usufruttuarii* di molti prati comunali li dissodarono, senza rimpiazzarli con altrettanti prati artificiali, per poter mantenere *la stessa quantità di bestiami*. Massimamente un buon prato naturale, come ve n'hanno in certi siti, nessuno lo dissoderà mai con profitto: e lo stesso prezzo, comparativamente grande, a cui si vendono e si affittano presentemente i prati naturali nel Friuli, ci dimostra che si è ecceduto in generale in simili dissodamenti e che i prati artificiali non hanno supplito *interamente* al bisogno di foraggi.

Se però fosse possibile (e fino ad un certo grado lo è) di formare un gran numero di buoni prati artificiali, temporarii o permanenti, sopra terreno finora prativo, ottenendo da questi prati la stessa e maggior copia di buon foraggio che non da un gran numero di prati naturali, la di cui rendita è assai minore, chi ben calcola vedrà sussistere il tornaconto del graduato dissodamento di alcuni dei prati vecchi, alcuni dei quali appena pagano le spese della falciatura del fieno.

Tutti sanno, che un prato vecchio nei primi anni dopo che venne dissodato dà un buon prodotto in granaglie; e questo è anzi il motivo per cui molti agricoltori sono tentati ad eccedere nei dissodamenti. Il male però non istà nel dissodare i prati vecchi; ma nel non sostituirne ad essi dei nuovi. Se questo si facesse in un modo conveniente, senza sfruttare d'altra parte i prati dissodati con troppi successivi raccolti di granaglie, si avrebbe agito con una buona regola di pratica economia. Ed ecco il motivo.

Un prato vecchio, se il fondo non è molto ricco, e se non si abbonda di concimi da poterlo far ringiovanire, va decadendo, non trovando più le stesse piante un nutrimento conveniente. Allora la rendita in fieno è scarsa e la mano d'opera del segare il fieno essendo la stessa che in prato ricco d'erba, anche il poco che si raccoglie torna assai caro. Così il prato degradando, appena se diventa un magro pascolo e diminuisce sempre più del suo valore.

Eppure questo terreno, apparentemente insterilito, racchiude in sè un capitale produttivo, nel terriccio accumulato dalle vecchie radici delle erbe! E se lo dirompiamo e lo seminiamo a granaglie, non risparmiando qualche concimatura, n'avremo di bei prodotti per alcuni anni. Chi tratta l'industria agricola coi principii d'un commerciante, che sa valutare nel giro dei capitali il tempo, vedrà che il di più del prodotto ottenuto da un prato dissodato, sia p. e. per cinque soli anni, costituisca da sè solo un capitale, che messo a frutto supererebbe forse la rendita che deve prima in fieno quel terreno quasi insterilito. S'egli, in vece di improduttivamente consumare questo prodotto, si serve di esso, non solo a mantenere lo suo terre in assetto, ma a migliorarle, il dissodamento del vecchio prato sarà stato per lui sommamente vantaggioso; ben inteso, tostochè abbia sostituito a quella decaduta un'altra nuova e migliore macchina produttrice da foraggio. Ov'egli, non aspettando che quel suolo divenga sfruttato, lo rimetta a prato dopo una buona concimatura, avrà un prodotto assai più grande in foraggio da quel prato medesimo.

I dissodamenti eseguiti con misura e senza l'ingordigia e l'imprevidenza di alcuni, metterebbero adunque a produzione un capitale accumulato e per il momento improduttivo; subito che si sostituissero altrettanti prati artificiali nell'agrario avvicendamento. Se con ciò, anzichè diminuire la quantità del foraggio, la si accresce migliorandolo, dalla maggior copia di concime che si trae dagli accresciuti animali, si ha anzi il mezzo di migliorare gli stessi cattivi prati.

Non si deve però dissimulare, che sebbene possano ricevere un notabilissimo incremento in superficie anche presso di noi, i prati artificiali che entrino nell'avvicendamento agrario non possono sorpassare una data misura, in un paese nella di cui agricoltura il gelso e la vite hanno una gran parte. Perciò, se fossimo (ciò che non è) arrivati al limite in cui i prati artificiali, che formano parte dell'avvicendamento agrario, non dovrebbe essere superato, allora il maggiore prodotto di foraggi si dovrebbe domandarlo ai prati irrigatorii, un campo dei quali fa almeno per tre, o per quattro degli altri. Allora per ogni nuovo campo di prato irrigatorio che si facesse si potrebbe dissodarne uno di vecchio prato, per domandargli il frutto del capitale di terriccio su esso accumulato, il quale in parte compenserebbe la spesa fatta nel ridurre ad irrigatorio l'altro campo. Adunque il ridurre una parte del nostro territorio a prato irriguo sarebbe il mezzo di approfittare d'un'altra ricchezza sepolta, cui nello stato presente non potremmo senza grave danno toccare.

Bisognerebbe insomma, che noi facessimo nella stessa maniera che sir Roberto Peel nella sua grande riforma finanziaria in Inghilterra. Ivi le imposte doganali erano molte e gravi, e con tutto questo le spese superavano la rendita. Per accrescere queste e pareggiare le spese colle entrate, l'ardito economista pensò di diminuire di molte centinaja di milioni le imposte *medesime*; aspettandosi assai di più dal prosperamento delle industrie e dai conseguenti accresciuti *consumi*. Egli allora cominciò dal mettere un'imposta straordinaria sulle rendite, giovandosi di quella per coprire il deficit e diminuire le altre imposte doganali. Il risultato fu quale egli lo prevedeva. Per noi le spese che sapessimo e potessimo fare nell'introdurre l'irrigazione nelle maggiori possibili proporzioni, sarebbero il mezzo migliore per riformare in modo vantaggioso il nostro sistema d'agricoltura. Un'antecipazione in questo ramo recherebbe suoi frutti in tutti gli altri rami. Intendo bene, che la proprietà, indebitata com'è, troverebbe ora più che mai difficoltose queste antecipazioni. Ma nelle circostanze difficili bisogna sapersi ajutare. In altri paesi dove c'è più industria, più fiducia nelle forze proprie e nel proprio ingegno, si comincierebbe forse dal chiamare, mediante il sistema delle banche agricole, sì bene attuato in Iscozia ed in alcuni paesi della Germania, i piccoli capitali infruttuosi all'industria agricola.

Non voglio però allargare per ora il discorso. Mi basta di appiccare questa lunga coda alla *gita a San Martino*, dicendo che l'agenzia Ponti, nel mentre accresce d'anno in anno i prati irrigatorii, ne dissoda uno di vecchio a Villacaccia, dove fa di bei raccolti di granturco e di frumento. L'erba medica ed il trifoglio alternati ai cereali verranno dopo ad accrescervi maggiormente la copia dei foraggi.

Un collaboratore peregrinante.

RIVISTA DRAMMATICA

Un po' di premessa — Paolo Ferrari e le sue commedie — Gherardi del Testa — *Fede e lavoro*, di Leone Fortis. Un *Soggetto per Commedia*, di Ernesto Rossi — *Goldoni a Parigi*, di Domenico Righetti — *Vittorio Alfieri e la Contessa d'Albany*, di Gattinelli — La Compagnia Sarda che doveva andare a Parigi, non ci va più — Modena e la Santoni — I Filodrammatici di Milano e Alamanno Morelli — Una riduzione dell'*Ebreo di Venezia*, di Shakspeare.

La vita è breve e l'arte lunga; perciò non mi sembra che ci sia da stupire se i miglioramenti conseguiti fin'ora nella Drammatica Italiana son troppo scarsi o lievi, troppo in confronto dei più desiderii che si fanno per un progredire più rapido. A tutto convien lasciare il suo tempo perchè si fecondi, nasca, vegeti e metta frutti; alle cose nutrite dalla natura, come a quelle dall'intelligenza umana. Quando poi si tratti di distruggere un lavoro mal fatto per rifarlo di nuovo sopra basi più vere e meglio sostenibili, l'operazione diventa doppia: l'una dell'abbattere, l'altra del ricostruire. E parmi appunto che questo caso si verifichi riguardo al nostro teatro drammatico. Fin ieri siamo corsi precipitando sopra una strada falsa; quella dell'imitazione pedestre della commedia e del dramma altrui. Pazienza che si avesse copiato il buono e l'utile! Allora almeno non si avrebbe recato pregiudizio all'educazione civile che deriva dalle arti rappresentative quando sieno trattate rettamente, e, per giunta, si avrebbe manco penato a ritornare alle fonti genuine della commedia italiana. Ma invece sembra che i nostri giovani scrittori si sentissero attirati da una funesta predilezione per tutto quello che di strano e mostruoso usciva dalle officine dei drammaturghi francesi. Adesso che il buon gusto e il desiderio d'un teatro nazionale cominciano a farsi sentire anche dal pubblico, troppo corrivo prima d'ora a solleticare le passioni esagerate e la smania dello inverosimile, gli scrittori mostrano di ripiegarsi sopra una scuola più onorevole e meglio consentanea allo scopo immediato dell'arte. Ed eccoci, come dissi più sopra, al caso della doppia operazione: quella del correggersi delle viziature per lo innanzi prese, e quella del prepararsi agli studii che son necessarii pel fondamento d'una nuova drammatica. Dunque tempo e pazienza; anche pel motivo che chi lavora infretta, lavora a mezzo e male.

Intanto pare deciso che il merito di aver dato un indirizzo più omogeneo alla nostra commedia, debba attribuirsi al sig. Paolo Ferrari da Modena, che col *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, e colla *Poltrona Storica*, ha dimostrato la possibilità di ritornare al semplice ed al vero, senza che il pubblico si formalizzi di questo mutamento, anzi con sua piena ed efficace soddisfazione. Ciò prova ch'ora stanco delle passate vergogne e ch'egli stesso cominciava a nausearsi di quel continuo sedere a spettacoli senza morale e senza verità. Le commedie del Ferrari hanno fatto in pochi mesi il giro di tutti i teatri italiani, da Torino a Venezia e da Venezia a Palermo, dappertutto meritandosi l'approvazione degli spettatori che accorrevano in folla ad udirne le repliche, e gli elogi concordi della stampa periodica che prese motivo a sperare bene da tutti quelli che si collocheranno sulla stessa via dello scrittore modonese. A Napoli ed a Verona soltanto il *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* non ottenne quell'accoglimento che a buon diritto le aggiudicarono gli altri pubblici della Penisola. A Napoli passò fredda; a Verona non si lasciò che la Compagnia Sarda arrivasse al termine della rappresentazione. Che dire di questo? Che pensarne? A qual cosa attribuiremo il motivo d'una stranezza così fatta? Non lo so davvero: ma so che l'umore di coloro che ascoltano un componimento drammatico è alle volte troppo fuori di carreggiata, per dover porre il loro giudizio nel numero di quelli che vengono pronunciati senza prevenzione e senza spirito di parte. E dopo tutto, ritengo che il sig. Ferrari avrà riso cordialmente di questa specie di bizzaria, alla quale in fin dei conti non va data maggior importanza di quella che si darebbe ai capricci d'una bella donna o alle insolenze d'un ragazzino vivace.

Accanto al Ferrari va posto l'avvocato *Gherardi del Testa*, fiorentino, del quale spesse volte ebbesi occasione di discorrere con favore in questo foglio. La buona commedia è divenuta così famigliare alla penna del gentile scrittore, che ogni nuovo componimento di lui viene atteso con impaziente desiderio, ascoltato con unanime attenzione e con unanime applauso premiato. *L'anello della madre*, *il Sistema di Giorgio*, *il Padiglione delle Mortelle*, *il Sistema di Lucrezia* si danno e ridanno con eguale successo da tutti i capi comici

che non si ostinano a sbizzarirsi colle pastoje d'oltremare, piuttosto che indurre le loro compagnie alla recita delle buone produzioni Italiane. L'avvocato del Testa venne meritamente nominato a Socio onorario dell'Accademia Filo-Drammatica di Roma.

Leone Fortis, l'autore del *Cuore ed Arte*, si è riprodotto sulle scene della Canobbiana con un nuovo dramma, *Fede e lavoro* ossia *la Concorrenza*. Una lettera da Milano inserita nell'Annotatore, ha fatto conoscere prima d'oggi ai nostri associati il poco buon esito di questo lavoro. La menda principale consiste nella lungezza, a cui i nostri signori pubblici non sono gran fatto avvezzi. Lo stesso autore, appalesando una modestia pari al suo ingegno, scrisse, l'indomani della recita, una lettera all'artista Tommaso Salvini, in cui lo ringrazia insieme al resto della Compagnia Astolfi, per lo zelo e l'intelligenza messi nella rappresentazione del suo dramma, e del successo poco favorevole incolpa in certo modo sè medesimo. « Il pubblico ha giudicato ieri a sera il mio povero dramma *Fede e Lavoro*, esso dice, ed io chino il capo alla sua inesorabile giustizia, e, se non so proprio cacciar di casa e rinnegare per mio questo figlio infelice, lo porrò sotto una rigida disciplina per fargli mutar vita e costumi. La lezione fu dolorosa, ma spero che non sarà almeno gettata. Per ora ritiro il mio dramma — il pubblico ieri a sera me ne additò i pochi pregi e i molti difetti — devo emendare possibilmente questi ultimi. » Se gli scrittori insofferenti di critica imparassero dal sig. Fortis, il contegno da serbarsi in faccia al pubblico ed alla stampa imparziale, l'Arte guadagnerebbe, e invece di borie inutili si vedrebbero più spesso degli emendamenti vantaggiosi tanto per chi scrive quanto per chi giudica. Il coreografo signor Rota ha fatto acquisto di *Fede e Lavoro*, ciò che prova che quel componimento, se ha dei difetti, contiene anche delle bellezze. Non si compra mai una cattiva opera, e meno che meno da artisti, i quali d'ordinario non hanno certi fiorini da prodigalizzare. *Paolo Ferrari*, nel foglio la *Scaramuccia*, inveisce contro il giornalismo italiano, pare, perchè quello non si fece un obbligo e una giustizia di difendere il dramma del Fortis, contro la sentenza pronunciata dal pubblico. Da qui ne venne una specie di Polemica trattata con molto sale e con talento dal signor Celestino Bianchi nella Polimazia di Famiglia.

L'esempio di Luigi Belotti-Bon, che facendosi ad accoppiare la qualità di scrittore drammatico con quella di attore, accrebbe la simpatia, che gli hanno finora dimostrata tutti i pubblici italiani, valse a porre nello stesso cimento altri Artisti della Compagnia Sarda. Il giovane Ernesto Rossi, uno dei migliori allievi del Modena, si provò a scrivere una commedia, col titolo *un Soggetto per Commedia*. L'esito fu poco soddisfacente; ciò, per altro, non deve scoraggiare il sig. Rossi che conosce abbastanza le difficoltà della scena, per esser persuaso che a superarle tutte e tutte ad un tempo ci vuole una forza difficilmente rinvenibile. Un primo rovescio non deve abbattere il coraggio d'alcuno, quando si pensi che Goldoni ed Alfieri apersero la loro carriera in mezzo ai fischi di quelli stessi spettatori che poco dopo dovevano applaudirli e chiamarli principi della commedia e della tragedia italiana. Anche il direttore della Compagnia, dott. Domenico Righetti, fece rappresentare una sua Commedia in tre atti, col titolo *Carlo Goldoni a Parigi*. Eccone il soggetto. Alberto Rinaldi è un ricco signore, una specie di *burbero benefico*. Egli, per motivi d'interesse, contraria il matrimonio d'un suo nipote e pupillo colla nipote di Carlo Goldoni, che per esser semplice poeta drammatico, non è in caso di aspirare ad una parentela signorile. Ma Goldoni a quell'epoca mette in scena a Parigi il suo *Burbero Benefico*, e Rinaldi, vedendosi così bene dipinto in quella commedia, e ascoltando i frenetici applausi con cui venne rimeritato quel capo d'opera dello scrittore veneziano, acconsente al matrimonio del proprio nipote colla nipote del Goldoni. Il lavoro del Righetti è buono abbastanza per naturalezza di condotta e vivacità di dialogo: tuttavia non è arrivato a conciliarsi quell'interesse che forse si riprometteva il di lui autore. Non senza pregi è una commedia del Gattinelli, *Vittorio Alfieri e la Contessa d'Albany*, ma anche questa, per esser forse il primo lavoro di quell'artista, passò quasi inavvertita.

Una volta entrata l'emulazione fra attori d'una stessa Compagnia, si ha motivo a ritenere che sia per essere feconda di conseguenze vantaggiose tanto per l'arte che scrive, come per l'arte che recita. La Compagnia Sarda, in questo, va encomiata sopra le altre: ed è cosa dispiacevole che il suo progetto di recarsi, entro l'anno, a dare un corso di rappresentazioni al teatro italiano di Parigi abbia dovuto mandarsi a monte. La Compagnia, per sostenere le spese necessarie al viaggio e trasporto di effetti, come anche per mettersi nella possibilità di rappresentare degnamente l'artista comico italiano presso i forestieri, aveva aperto una sottoscrizione per azioni di 500 lire l'una (se ben mi ricordo) invitando i protettori della drammatica italiana a cogliere questa occasione per addimostrare più che colle semplici parole l'affetto che dicono di sentire per l'arte. Pare che l'invito del dott. Righetti e Comp., principalissimo tra quali la Adelaide Ristori, non abbia trovato quella corrispondenza che si avrebbe potuto aspettarsi. Altrimenti non saprei spiegare il motivo perchè siasi smessa un'intenzione così nobile e decorosa per noi e di tanto onore per la Compagnia stessa. Fra le altre belle cose che entravano nel progetto, c'era anche questa: che, appunto per condursi a Parigi in qualità di rappresentanti lo stato dell'arte drammatica in Italia, i componenti la Compagnia Sarda avevano chiesto ed ottenuto che Gustavo Modena facesse parte della comitiva. Per quanto si voglia portare ai sette cieli la maniera dei comici francesi in confronto di quella dei nostri, sono persuaso che Modena e la Ristori avrebbero saputo indurre nei parigini il convincimento che anche in Italia l'arte ha i suoi atleti, e che il nostro paese ha dei nomi abbastanza alti da poter opporre a quelli della Rachel, della Plessy, di Beauvellet, Geffroy, Arnal e Samson.

Invece di recarsi a Parigi, Modena pare che sia intenzionato di comporre una nuova Compagnia per recitare produzioni soltanto italiane e per rimettere alla dovuta altezza la tragedia con una adequata e intelligente rappresentazione di essa. A quest'uopo, ha preso con sè l'egregia prima attrice Carolina Santoni che abbandonò la Compagnia Astolfi per recarsi a Vercelli ad aspettare il momento di unirsi col suo nuovo compagno.

Intanto la Società Filo-Drammatica di Milano va facendo sotto la influenza di Alamanno Morelli quei progressi che Franceschi e Bon stessi non furono in caso d'iniziare. A quel teatro venne rappresentato niente meno che l'Amleto di Shakspeare, in cui la parte di protagonista venne sostenuta appunto dal Morelli e le altre da' suoi allievi. L'esito fu soddisfacentissimo, e il pubblico che assisteva a quella veramente nazionale accademia era composto del fiore dell'intelligenza lombarda.

E giacchè il discorso mi cadde su Amleto e su Shakspeare, voglio chiudere questa rivista riportando dai giornali di Piemonte una piccola relazione riguardo ad un altro dramma del celebre poeta inglese, che venne rappresentato sulle scene del Carignano, a Torino. — Si è dato dicono *le Scintille*, l'Ebreo di Venezia, dramma di Shakspeare, ridotto per le nostre scene. — Successo assai felice, rappresentazione assai infelice, — se si eccettui il Romagnoli il quale ebbe momenti sublimi. Il pubblico certe cose non le vuole o non le sa capire. Un dramma del poeta inglese è meglio leggerlo, che vederlo bistrattare sulle nostre scene. Meno male che si volesse sperimentare un genere drammatico affatto diverso dal nostro. Ma in questo caso non ci vorrebbe alcuno che si togliesse la facoltà di *acconciare e ridurre* i capi-lavori stranieri. Un dramma ridotto è un dramma assassinato. Ma i nostri capo-comici son teste di legno; i pregiudizii e la consuetudine sono la loro legge immutabile. Che Iddio li illumini, e il pubblico li fischi, aspettando la grazia di lassù.

NOTIZIE
DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

Il Commercio inglese,

ad onta, che colla Russia sia sospeso, fiorisce *tuttavia*. Nell'ultimo mese si esportò per il valore di 8,4222,196 lire sterline, cioè per circa un milione e 300,000 lire più che nel mese corrispondente l'anno scorso. Nei primi cinque mesi dell'anno le esportazioni furono di 40,425,689 lire sterline, mentre nel 1853 non giunsero ai 35 3/4 milioni, e nel 1852 furono al di sotto dei 27 2/3. *Entrarono bastimenti della portata complessiva di* 716,904 tonellate, invece di 643,614 nel 1853 e partirono d'un tonellaggio di 768,626, cioè 102,000 più che nel 1853 In complesso, in quest'anno guerresco, il commercio ha il vantaggio del 12 per 100 in confronto dell'anteriore pacifico.

Gl'introiti della Società del Lloyd

di Trieste *sono in continua* progressione. Nei quattro primi mesi *di* quest'anno salirono a fiorini 1,339,542, in confronto di 775,295 durante lo stesso tempo l'anno scorso. Se gli *altri due* quadrimestri renderanno in proporzione, gl'introiti *ascenderanno* a più di 4 milioni di fiorini.

Il Telegrafo elettrico in Austria

nel 1853 acquistò la lunghezza di 675 miglia tedesche. Le spese furono più che coperte dalle corrispondenze private, che diedero un introito di 372,203 fiorini. Se i dispacci dell'amministrazione avessero dovuto pagare, avrebbero costato 260,000, che così vennero risparmiati. Il risparmio però deve calcolarsi molto maggiore: poichè i 41,628 dispacci per conto del governo, se fossero mandati con altri mezzi avrebbero costato assai di più; ed anche il mandarli con tanta celerità può essere in molti casi cagione di risparmio.

La fabbricazione dei bastimenti

in Olanda *procede con tanta alacrità, che tutti i cantieri ne sono pieni e che* di nuovi se ne fanno per bastare al bisogno. In quel paese si tratta ora di rendere *coltivabili 100,000* jugeri di terreno, mediante la costruzione *di nuovi canali* di scolo e d'irrigazione.

Un dono della Grecia all'America

è un pezzo di *marmo* destinato per un *monumento* in onore di *Washington*, di quell'uomo, sulla di cui *gloria* il nostro poeta non avrebbe fatto un problema se fosse *vera*. Per attestare la riconoscenza della Nazione ellena verso gli Stati-Uniti fu disposto, che questo marmo sia preso fra gli avanzi del Partenone, e che vi sia scolpita la seguente iscrizione: " A Giorgio „ Washington, eroico generale, cittadino sublime, fondatore delle americane libertà, la patria di Solone, di „ Temistocle e di Pericle, madre delle libertà antiche, „ dedica quest'antico marmo a testimonianza di rispetto e d'ammirazione. „

La Dioscorea japonica

è una nuova pianta tuberosa, che si coltiva e si procura di diffondere dall'orto botanico di Parigi per sostituire i pomi di terra. Questa pianta proviene dalla Cina e dicesi sopporti anche il freddo e cresca assai bene in terreno sabbioso e umido. I tuberi giungono sino al peso di due libbre ed hanno un gusto delicato.

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Sig. Redattore

L'idea di riformare, nelle attuali disgraziatissime circostanze, tutte le vecchie piantagioni di viti e di formarsi frattanto dei vivai per tenervi le viticelle tre, o quattro anni, ed averle in pronto nel caso di nuove piantagioni *da farsi*, venne già posta in atto da alcuni possidenti.

Giacchè si tratta ora piuttosto dell'avvenire, che del presente, che non lascia luogo a speranze, vorrei vedere aperta nell'*Annotatore friulano* dai coltivatori più distinti la discussione su questo punto. *Quali sono le varietà di uve più proprie da coltivarsi in avvenire nelle diverse regioni del Friuli?*

Siccome quest'autunno molti vorranno venire alla riforma delle vecchie piantagioni e quindi alla formazione dei vivai, così sarebbe assai opportuno, che si traesse profitto dalle sperienze anteriori, perchè anche la disgrazia sia principio di qualche bene. Così sarebbe anche opportuno, che qualche distinto coltivatore di viti pubblicasse nell'*Annotatore friulano* delle norme *sul miglior modo di formare dei vivai di viti.*

Io so, che molti avrebbero delle ottime idee da esporre, ma che per timore di presentarsi al pubblico coi loro scritti, tralasciano di dare dei consigli che sarebbero utilissimi, e che in molti casi essi avrebbero dovere di dare. Però bisogna vincere questa ritrosia: chè d'altra parte nessuno li obbliga ad esporre il proprio nome.

Sarebbe ora, mi sembra, che come si usa in altri paesi, così presso di noi si conversasse in pubblico sulle cose di comune utilità.

Un socio dell' Annotatore friulano
del distretto di Cividale

Sig. Redattore

Quando io ho veduto uscire a Milano un giornale intitolato l'*Agronomo-ingegnere* (foglio che compiè felicemente ora la sua prima annata) mi rallegrai dell'idea, che anche gl' ingegneri veggano la necessità di conoscere almeno i principii generali dell'arte agricola, così che hanno tante occasioni in cui le potrebbero giovare, nel mentre non di rado le ignorano. Sperai anzi, che presso di noi si formasse una classe d'ingegneri, che cercasse principalmente d'applicare l'arte propria all' industria agricola. Questo sarà indubitatamente per l'avvenire. Ora però m'accade di osservare una cosa, che dimostra quanto poco alcuni di essi sieno pratici dei più ovii principii agrarii. Questi insegnano, che laddove muore una pianta d'una data specie ed il terreno è tutto occupato dalle radici d'altre piante di quella, indarno vogliamo sostituirvene un'altra; chè questa quasi sempre perisce, oppure cresce stenta e meschina. Tutti lo dicono e lo provano dei gelsi: per cui a rimettere qualche pianta morta nei filari trovasi necessario di bruciare il terreno, di trasportarlo altrove, di farvi preparazioni di varie guise, l'esito delle quali non è nemmeno sempre felice.

Ora io veggo sulle pubbliche strade, quando vi perisce un pioppo, rimettervelo una prima, le due, le dieci volte, d'ordinario sempre col medesimo infelice esito. Le spese così si perpetuano, e non si hanno gli alberi. Un agricoltore vi pianterebbe un albero d'altra specie, come un'acacia, un olmo, un tiglio, un platano ecc., i quali certo vi riescono assai meglio. Obbiettano la mancanza di simmetria, che allora ne verrebbe per la diversità delle piante. Io per me tengo, che questo difetto di simmetria, prodotto dalla diversità delle piante, sarebbe appunto un pregio dei viali pubblici, dove gioverebbe che la monotonia della linea retta fosse rotta da qualche diversità. Concediamo all'arte che vada per la più breve, e che pianti con tutta la regolarità gli alberi, ma la concessione non deve andare più oltre. Qualcosa bisogna concedere anche alla natura, la quale abbellisce assai meglio colla varietà e colla ricchezza della sua vegetazione, che non l'arte colla stucchevole sua uniformità. Nei giardini si studia di fuggire quest' ultima, perchè non anche nei passeggi e nei viali pubblici?

Pur fanno bel vedere alcune delle varie piante messe nei viali che contornano la città: ora perchè non si fa così da per tutto sugli interminabili stradoni che ne fanno la continuazione? Io loderei p. e. il sig. Angeli, il quale nelle fosse della città da lui presa ad affitto dal Comune, impianta alberi di varia specie e senza cercare, anzi appositamente evitando, l'uniformità. Ora, che la via di circonvallazione è divenuta uno dei più graditi passeggi dei cittadini, sta bene che si pensi a rallegrare la loro vista coprendo l'insanabile nudità di que' murazzi, avanzi d'altri tempi, con un po' di variata verdura. Se in tali piantagioni si seguiterà come va facendo il sig. Angeli e qualche altro, le fosse diverranno un vero giardino all' inglese; poichè combinandosi gli edifizii più prominenti della città cogli oggetti esterni in molta varietà di viste, sarà tolta ogni monotonia, ed il passeggio parrà nuovo ad ogni variare di stagione.

Se un poco ci si pensasse di proposito, stimo che della via di circonvallazione, solo coll'adoperarvi l'acqua e le piantagioni nelle fosse, si farebbe uno dei più deliziosi passeggi esterni, che toglierebbe il difetto di poca varietà della campagna circostante ad Udine. Si aggiunga qualcosa a quanto il sig. Angeli fa da sè: si collochino artisticamente alcuni gruppi d'alberi negli spazii vuoti, nei trivii, che qua e colà s'incontrano e si avrà ottenuta la desiderata varietà quasi senza spesa.

Udine, giorno di Sant' Ermacora.

Un filofilo.

CRONACA
DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Nuova macchina per Pilatura del riso di Enrico Magrini. — Quando pensiamo, che nei nostri paesi, senza studii teorici preparatorii, senza la vista quotidiana d'un gran numero d'ordigni diversi che si può avere nei centri industriali, senza incoraggiamenti ed ajuti, pur vi sono dei bravi artefici, che durano nei tentativi d'inventare nuove macchine utili, riescendovi non di rado; non possiamo a meno di desiderare vivamente che un'istruzione tecnica appropriata ed una sala di modelli ed in certi casi i viaggi degli artefici vengano ad alimentare la santa fiamma dell'ingegno, che deve recare vantaggio ed onore alla patria.

Ecco p. e., che un nostro Friulano, il sig. Magrini, riuscì a trovare un congegno, che sarà di non piccola utilità. Egli ottenne già il privilegio per una nuova macchina destinata alla pilatura del riso: ma quel che più vale si è, che dopo molti sperimenti e fatiche, avendo avuto due persone che credettero nella sua forza inventiva ed a lui si associarono, raggiunse all'atto pratico una riuscita, che appena si sarebbe sperata così felice. Non vogliamo dire adesso in quale misura essa sia: ma aggiungiamo soltanto, che la *quantità* del prodotto ottenuto dalla nuova macchina supera di gran lunga quanto finora in qualunque luogo con qualsiasi sistema si ha fatto; e che la *qualità* del riso che n'esce è poi, a giudizio di tutti gl'intelligenti, ed all'occhio anche del meno esperto, di tale eccellenza, che meglio non si potrebbe desiderare. Il riso n'esce intero, ed a confronto del più bello bellissimo. Non dubitiamo, che i possessori di risaje non si affrettino a trarre profitto del nuovo trovato, del quale parleremo altra volta.

L'esposizione di Belle-Arti nelle stanze municipali, avrà luogo anche quest' anno, cominciando dalla prima domenica (6) d' agosto. In altro numero ne diremo di più.

AVVISO

TEATRO DI SOCIETA'

Per la prossima Fiera di San Lorenzo

Si rappresenteranno due Opere serie d'obbligo.

I.

IL TROVATORE

Poesia di *Salvatore Cammarano* — Musica del M.° Cav. *Giuseppe Verdi* di esclusiva proprietà di Tito Ricordi di Milano.

II.

I PURITANI

Poesia del Conte *Pepoli* — Musica del M.° Cav. *Bellini* — Proprietà di Antonio Gallo.

ARTISTI DI CANTO

Primo Tenore assoluto CARLO BAUCARDÈ
Prima Donna assoluta MARIETTA PICCOLOMINI
Primo Baritono assoluto FRANCESCO CRESCI
Primo Tenore e Supplto CLEMENTE SCANNAVINO
Prima Donna mezzo Soprano IRENE SECCI CORSI
Primo Basso profondo assoluto FELICIANO PONS
Secondo Tenore *Leone Filippi*
Comprimaria *Eugenia Allain*
Secondo Basso *Giovanni Volpini*
Maestro Concertatore *Achille Graffigna*
Maestro istrutt. dei Cori e Ramm. *Salvatore Rosa*

N. 22 Coristi d'ambo i sessi

L' Orchestra è composta dei seguenti principali Professori:

Direttore e primo Violino GIOVANNI FELIS
Primo Violino Spalla *Enrico Magrini* – Primo Violino *Giuseppe Brunetti* – Violoncello *Luigi Casioli* – Prima Viola *Antonio Zorzetti* – Primo Violino dei secondi *Santa Catterina* – Contrabasso al Cembalo *G. B. Zecchinato* – Altro Contrabasso *Luigi Pinzani* – Primo Flauto *Giuseppe Panciera* – Primo Oboè e Corno inglese *Domenico Sulati* – Primo Clarino *Giosuè Gastaldi* – Primo Fagotto *Gio. M. Ferettoni* – Prima Tromba *Valentino Mestri* - Primo Corno della I.a coppia *Zanon Pietro* - Primo Corno della II.a coppia *Leopoldo Frallich* - Primo Trombone *Giovanni Tezza* - Altro primo *Jacopo Marignani*

col relativo numero delle parti secondarie.

Pittore Scenografo *Giuseppe Tencalla* — Il Vestiario è di proprietà del Sig. *Giacinto Contestabili*, Vestiarista del Gran Teatro La Fenice — Attrezzista *Luigi Capuzzo* di Venezia — Macchinista *Antonio Nigris*

L' Impresa si obbliga a dare 24 Rappresentazioni — L'Abbonamento a queste resta fissato ad A. L. 24 effettive — Li scanni della Platea saranno liberi meno quelli della prima fila, a disposizione dei sigg. Militari, e quelli della II. III. IV. fila, affittabili ogni sera al prezzo di A. L. 1. — Nei primi due giorni della Stagione, nella prima rappresentazione di ogni Opera, e nei giorni di fiera e pubblici Spettacoli oltre a quelli delle tre suindicate file, saranno affittabili anche gli scanni della V. indistintamente per A. L. 1. 50.

Il Viglietto d'ingresso è fissato ad A. L. 1. 50

Quello del Loggione a Cent. 75.

Nelle due prime sere della stagione, nella prima rappresentazione d'ogni Opera e nelle sere di Fiera e Spettacoli come sopra, il primo viene portato ad A. L. 2. 00, il secondo ad A. L. 1. 00.

Per maggior cauzione ai *sigg.* Abbonati si rilascieranno due Bollette, una delle quali da restituirsi all' Impresa l'altra da rendersi ostensibile pel caso d'inchiesta.

Col giorno di Sabbato 22 Luglio avrà luogo la prima Rappresentazione.

Dal Camerino del Teatro li 6 Luglio 1854.

L'Appaltatore
GIOVANNI ROGGIA.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	12 Luglio	13	14
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85 7/8	85 13/16	85 13/16
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
detto » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	89 3/4	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	—	126 1/4	126 1/2
Azioni della Banca	1263	1260	1261

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	12 Luglio	13	14
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	96	97	96 5/8
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	130 1/4	131 1/4	130 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	127	127
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	12. 42	12. 47	12. 48
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	128 1/2	129	129
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	153	154	153 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		12 Luglio	13	14
ORO	Zecchini imperiali fior.	—	—	6. 8
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	17. 48	17. 54
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	40. 40	40. 46
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 15 a 13	10. 15 a 14	10. 17 a 15
	Sovrane inglesi	—	—	—

		12 Luglio	13	14
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 42	2. 42 1/2	2. 42
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	2. 36	2. 37	2. 37 1/4
	Colonnati fior.	2. 55	2. 55	—
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 33 1/2-2. 33	2. 33 1/4	2. 34 1/2 a 34 1/4
	Agio dei da 20 Carantani	29 3/4 a 29 1/4	30 a 29 3/4	30 1/2 a 30
	Sconto	5 1/2 a 5 3/4	5 1/2 a 5 3/4	5 1/2 a 5 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	10 Luglio	11	12
Prestito con godimento 1. Giugno	—	70	70
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	—	71 1/2	71 1/2

Tip. Trombetti – Murero.

Luigi Murero *Redattore*.